



“Si chinò e scrisse per terra ...”. Commento al vangelo della quinta domenica del tempo di Quaresima (3 aprile): Giovanni 8, 1-11

<sup>1</sup>Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. <sup>2</sup>Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. <sup>3</sup>Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e <sup>4</sup>gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. <sup>5</sup>Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». <sup>6</sup>Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. <sup>7</sup>Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». <sup>8</sup>E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. <sup>9</sup>Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. <sup>10</sup>Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». <sup>11</sup>Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

*Secondo l'opinione corrente, la giustizia esige che ad ogni colpa corrisponda una pena. E' l'architrave su cui si regge l'organizzazione giuridica, che stabilisce "i delitti e le pene". Per lo studioso R. Girard, è proprio il mondo religioso a giustificare perfino la violenza come condizione per ristabilire l'equilibrio infranto. C'è qualcuno che paga anche un prezzo elevato, non solo per sé ma per le colpe degli altri. E' la "violenza del sacro", secondo la sua celebre tesi.*

*Se gli ordinamenti umani, statali, richiedono un rapporto preciso, legale, fra "delitto" e "pena", che ne è dello 'spazio' del peccato che "inquina" e compromette la stessa relazione con Dio? Il peccato, che può assumere, nelle relazioni giuridiche, anche la dimensione del "reato".*

*A conclusione della Quaresima, la Chiesa ci propone, nella lettura evangelica domenicale, una vera e propria perla: il racconto del perdono accordato da Gesù ad una donna adultera. Strana storia quella di questa pagina evangelica: assente nelle prime edizioni dei vangeli che possediamo, scritta nello stile del vangelo di Luca, ricompare nel bel mezzo del vangelo di Giovanni.*

*Qualcuno ha insinuato che quel perdono "senza condizioni", accordato da Gesù ad una donna sorpresa in flagrante adulterio e destinata, secondo le leggi del tempo, alla lapidazione o allo strangolamento, creasse qualche problema alla Chiesa antica, che si era data una prassi penitenziale piuttosto severa, per la riconciliazione dei peccatori. Altro che "Va' e d'ora in poi non peccare più!". Ma prima della Chiesa c'è Gesù, ed è la sua parola a "fare testo" nell'interpretare l'amore misericordioso del Padre celeste.*

*La pagina in questione è, dunque, accolta e commentata dai grandi Padri della Chiesa occidentale (Girolamo, Agostino, che ne fornisce un commento che ha fatto storia); è ignorata da quelli Orientali. Qualcuno l'ha segnalata presente, ma in vangeli apocrifi, non accettati dalla Chiesa ufficiale. Un bel busillis, che nulla toglie alla bellezza di una pagina davvero memorabile. Una pagina in cui si avverte la genialità inconfondibile di Luca e la coerenza con i temi guida del suo vangelo (vedi il tema della misericordia, nella parabola del "figlio prodigo" della scorsa domenica).*

Già la menzione iniziale del Monte degli Ulivi ci riporta ad un luogo caro a Gesù, secondo la tradizione dei sinottici (Matteo, Marco e Luca), ed altrove sconosciuto in Giovanni. Dal monte degli Ulivi (raggiunto per la preghiera notturna?) alla spianata del tempio, il tragitto è breve. Durante l'insegnamento nel tempio, viene presentata a Gesù una donna sorpresa in adulterio. A presentarla sono gli "scribi ed i farisei", un gruppo composito molto noto nei primi tre evangelisti e sconosciuto – se non qui – in Giovanni. Non si sa se quella donna fosse condotta proprio allora in tribunale, o se ne stesse uscendo, con la condanna a morte addosso. Ma quel linciaggio era, a sua volta, illegale per le legge romana. Toglieva, infatti, all'autorità romana allora dominante il cosiddetto *jus gladii*, cioè l'esecuzione delle sentenze capitali.

In ogni caso, l'obiettivo di tutta la manovra non è la donna, ma Gesù. E' lui che si vuole mettere alla prova, per avere di che accusarlo. Davvero difficile conciliare legge ed annuncio di misericordia, che sembra scardinare la forza della legge. Come scegliere fra legalismo e misericordia, senza fare la figura di un anarchico?

Davanti a questa apparente mancanza di una via di uscita, Gesù compie un gesto sorprendente: si china a scrivere per terra. Il gesto è un pochino enigmatico e ha dato luogo a diverse interpretazioni. C'è chi pensa che Gesù voglia solo prendere tempo, o marcare una certa distanza da quella situazione. Ma il riferimento sembra essere a Geremia 17,13: "Quanti si allontanano da te, Signore, saranno scritti nella polvere".

Nella polvere, come sulla sabbia, una scrittura non dura a lungo. E' destinata ad essere rapidamente cancellata. Davanti a quegli interlocutori che condannano quella donna con la durezza della Legge, Gesù li rimanda al giudizio di Dio, davanti al quale tutti sono peccatori. Dio potrebbe ancora scrivere nella polvere tutti i loro nomi!

C'è un movimento del corpo che accompagna il gesto dello scrivere nella polvere e la dichiarazione successiva: Gesù si china e poi si rialza. Per poi di nuovo chinarsi e rialzarsi. Gesù si china a scrivere per terra. Dalla terra è stato tratto Adamo e quel suo essere "terrestre" suggerisce la sua fragilità ed inclinazione al male. Ed allora chi, peccatore, è sotto il giudizio di Dio, come può arrogarsi il diritto di giudicare il suo simile? "Non giudicate, e non sarete giudicati!", aveva ammonito Gesù, nel discorso della Montagna (Matteo 7,1; Luca 6, 37)

La celebre sentenza di Gesù "Chi è senza peccato ..." mette ognuno dei presenti davanti alla sua colpevolezza. Ogni volontà di fare giustizia è abbandonata. Mollano lì le pietre e se ne vanno, a cominciare dai più anziani. Curiosa osservazione! I vecchi possono essere portati a condannare più facilmente le colpe dei giovani, ma non possono dimenticare le colpe che hanno caratterizzato la loro lunga vita!

Gesù si ritrova solo, con la donna che è ancora "là nel mezzo". L'aula del tribunale si è svuotata. Gesù apostrofa la peccatrice semplicemente come "donna", come ha apostrofato sua madre a Cana e dalla croce. Donna, persona umana, prima che peccatrice.

Gesù non la interroga su quello che ha fatto, non le chiede di scusarsi, si limita a domandarle che ne è dei suoi accusatori. La donna può davvero tirare un respiro di sollievo: nessuno ha osato pronunciare la sua condanna.

L'unico che ha le carte in regola per muovere l'accusa, e pronunciare la condanna, essendo senza peccato, rinuncia a condannare. "Neanch'io ti condanno" sentenza Gesù. Ma c'è un "d'ora in poi" che impegna la donna. Questa assoluzione senza pena impegna la donna: la misericordia di Dio le è concessa perché eviti di peccare in futuro. L'adultera riceve senza condizioni il perdono di Dio.

Resta la sentenza lapidaria (e celebre) di Sant'Agostino, che non si può fare a meno di citare in latino: "*Relicti sunt duo, misera et misericordia*". Restano sulla scena due: la donna "misera", che porta il peso del suo peccato, e la "misericordia" divina, fatta persona in Gesù di Nazaret. Egli è venuto a salvare, restituendo dignità a chi salva perdonando.

Don Piero